



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani all'apertura della campagna elettorale a Roma. FOTO EMBLEMA

«Tornare allo spirito dei gazebo» La campagna di Bersani e Vendola

Non ho siglato un patto con Monti». «Bene, adesso però recuperiamo lo spirito delle primarie». Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola si sono incontrati per un chiarimento reciproco e per pianificare le prossime cinque settimane di campagna elettorale. Il leader del Pd ha rassicurato l'alleato sul fatto che, contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali, non ha stretto un'intesa con il premier per il post voto. «Non c'è nessun accordo, c'è una civiltà della discussione ma non so per quale motivo si scrivano certe cose».

Bersani stesso è infastidito per la piega presa dalla discussione sui media, tutta concentrata su aspetti «politici», ipotesi di accordi sottobanco con Monti, calcoli sui seggi del Senato che verrebbero attribuiti a questa o quella coalizione. Ecco perché con Vendola ha concordato di avviare una nuova strategia per le settimane che mancano alle elezioni politiche, sia per quel che riguarda il fronte tematico, perché ora si insisterà ancora di più sul tasto della crisi economica e dell'occupazione, che per quanto riguarda il capitolo comunicazione.

Il leader di Sel ha infatti lamentato che finora Bersani ha impostato tutta la sua campagna, nelle affissioni e negli

IL RETROSCENA

S. C.
Twitter @simone_collini

Dalla prossima settimana iniziative comuni. Il leader del Pd: no alla patrimoniale. Ma sulla guerra in Mali si apre la frattura tra democratici e Sel

interventi in pubblico, come leader del Pd, anziché come leader di una coalizione che comprende anche Sel, il Psi e il Centro democratico. «Dobbiamo recuperare lo spirito delle primarie e far valere la carta d'intenti», è stata la raccomandazione di Vendola. «Quella è stata una bella operazione che ha rivitalizzato il popolo di centrosinistra, e che ti ha dato l'investitura di candidato premier di un'intera coalizione, non di un solo partito». Bersani ha annuito, dando rassicurazioni all'alleato anche su questo fronte. E i due hanno concordato di dare subito un segnale visibile di questo cambio di passo.

INIZIATIVE COMUNI

La prossima settimana faranno una conferenza stampa congiunta per presentare le prossime iniziative della coalizione progressista. In calendario sono già stati fissati alcuni appuntamenti a cui parteciperanno insieme. Il primo sarà in Lombardia, regione chiave per ottenere la maggioranza al Senato e dove il centrosinistra lavora anche per la vittoria di Umberto Ambrosoli. Altre iniziative seguiranno in Veneto, Campania e Sicilia, anch'esse determinanti per la sfida di Palazzo Madama. Perché è vero, come dice il responsabile Organizzazione di Sel Francesco Ferrara, che «bisogna smetterla con le formule politicistiche perché il centrosinistra si

candida per vincere», ma è inevitabile che i calcoli sul Senato si continuino a fare. Del rischio di un pareggio in quel ramo del Parlamento Vendola non vuole neanche sentir parlare. «Vedremo quello che succederà. È una discussione abbastanza paradossale che rischia di ipotecare la discussione di merito», dice al Tg3 della sera. «C'è un Paese che sta crepando, c'è la recessione che avanza, il profilo sociale dell'Italia è particolarmente drammatico e penso che bisognerebbe discutere di questo, gli italiani vogliono sapere quali sono le proposte per imboccare la strada del risanamento». Ed è quello che vuole fare Bersani.

PATRIMONIALE E MISSIONE IN MALI

Il leader del Pd ieri ha anche ribadito che non vuole una patrimoniale: «Io intendo che si rafforzi la progressività di quella patrimoniale che si chiama Imu», spiega intervistato a Radio 24, aggiungendo che non vuole fare «il Robespierre o il Saint Just» ma che col centrosinistra al governo non ci saranno più condoni. Vendola è d'accordo sul no alla patrimoniale? Il leader del Pd, a chi glielo domanda, assicura di sì.

C'è però un altro fronte che rischia di aprirsi nel centrosinistra. L'intervento in Mali è necessario, secondo Bersani, mentre per Vendola «il governo francese ha commesso un errore clamoroso, ha interpretato in maniera un po' forzata il mandato dell'Onu e il rischio Afghanistan è reale». Spiega Bersani a Radio 24: «Si tratta di capire che abbiamo 5 mila chilometri nel sud Sahara che non sono in mano a nessuno, i francesi sono intervenuti mentre i jihadisti stavano prendendosi la capitale del Mali». Ha aggiunto Bersani: «Non è che possiamo lasciare solo alla Francia un problema di questo genere. Abbiamo Prodi inviato dell'Onu nell'area, pacifista assoluto che tuttavia ha detto che questo intervento ci voleva. La presenza militare deve essere solo l'anticamera di una discussione politica. Se quell'area lì è instabile si riverbera sul nord dell'Africa, sulle primavere arabe. La cosa non può essere accettata».

...
Il segretario democratico: «Con Monti non c'è alcun patto, bisogna smetterla con i politicismi»

IL CASO

Pressing sul governo: «Non si escludano dal voto gli studenti Erasmus»

«È un grave errore che gli studenti Erasmus siano esclusi dal voto all'estero. Per questo il Partito democratico chiede al ministro degli Interni Cancellieri che il governo emani con urgenza un nuovo decreto che comprenda anche gli studenti tra i cittadini temporaneamente all'estero». Lo afferma Maria Chiara Carrozza, rettore uscente della Scuola Superiore Sant'Anna e capolista del Pd in Toscana, la deputata Laura Garavini, capolista circoscrizione Europa, e Marco Meloni, responsabile Riforma Stato e Università del Pd. «Conosciamo l'obiezione secondo la quale ciò non sarebbe possibile in quanto le sedi

diplomatiche e consolari all'estero non avrebbero il tempo materiale di comunicare ai comuni di residenza la temporanea sospensione e dagli albi elettorali della città di residenza in Italia, al fine di impedire il doppio voto - si legge nella nota - è una condizione che si verifica anche per le elezioni europee, in cui tutti i cittadini possono scegliere tra il voto in Italia o in uno degli altri 26 Stati europei. Per le elezioni del 24 e 25 febbraio - aggiungono gli esponenti del Pd - chiediamo che sia consentito agli Erasmus di votare e che si prevedano sanzioni molto severe per chi, a seguito di un controllo sistematico ex post, eventualmente votasse due volte». «Privare di voto

gli studenti Erasmus - concludono - sarebbe un pessimo segnale nei confronti di una generazione che vota per la prima volta e che contribuisce a fare dell'Italia un Paese più europeo. L'astensionismo deve essere combattuto, non favorito per colpa della burocrazia».

Il governo però non apre per ora alcuno spiraglio: «Un'estensione del voto all'estero ad elettori che vi si trovino per periodi inferiori a 12 mesi - spiega in una nota la Farnesina - e che quindi per legge non possono iscriversi all'Aire (quali ad esempio il personale delle Ong e gli studenti universitari) richiederebbe una modifica dei meccanismi previsti dalla normativa vigente».

La sfida di 4 nuovi italiani: «In lista per l'integrazione»

● **Letta** presenta i candidati democratici: Khalid Chaouki, giornalista, Cecile Kyenge, medico, Nona Evghenie, consigliere comunale a Padova e Fernando Biague, ricercatore universitario

S. C.
Twitter @simone_collini

«Vogliamo dare un messaggio forte di integrazione». Enrico Letta presenta i candidati del Pd di origine straniera. Quattro «nuovi italiani», che se tutto andrà per il verso giusto tra cinque settimane entreranno in Parlamento. «Queste elezioni sono una rivoluzione, per le primarie, per la quota di candidature femminili e anche per la presenza nelle liste di voi quattro», dice il vicesegretario del Pd. Accanto a lui ci sono Khalid Chaouki, giovane giornalista e responsabile Nuovi italiani del Pd, Cecile Kyenge, che è medico e responsabile immigrazione del partito in Emilia Romagna, Nona Evghenie, consigliere comunale a Padova e Fernando Biague, ricercatore universitario di Bressanone. «Una delle pri-

me cose che Bersani si impegna a fare in caso di vittoria, nei primi 100 giorni di governo, sarà una legge sulla cittadinanza», spiega Letta affiancato da Livia Turco e da Marco Pacciotti, del Forum immigrazione del Pd.

«Voglio sottolineare il lavoro di gruppo senza il quale la nostra voce non sarebbe stata ascoltata», dice Cecile Kyenge, che è candidata alla Camera in Emilia Romagna. «Cercheremo di dare alle prossime generazioni la speranza, perché politica e speranza possono andare insieme». Per Nona Evghenie, candidata in Veneto, il 24 febbraio sarà una data importante per un doppio motivo, perché quel giorno si voterà e per lei saranno esattamente 11 anni da quando dalla Romania è arrivata in Italia. A fine dicembre ha fatto le primarie, giocando sul motto «I feel», io sento, che però è



Khalid Chaouki, Fernando Biague, Cecile Kyenge, Nona Evghenie, i nuovi italiani candidati nelle liste del Pd. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

anche l'acronimo di famiglia, equità, efficienza e lavoro, che secondo lei dovrebbero essere le priorità su cui lavorare.

Khalid Chaouki ci tiene a sottolineare che loro quattro non sono «soltanto una foglia di colore, puro folklore»: «Ci sentiamo pienamente protagonisti di un percorso politico. Il Pd si è impegnato molto sul tema dell'integrazione, e anzi ci saremmo aspettati qualcosa di più da Monti e da Riccardi». Con queste candidature, dice Chaouki che corre per la Camera in Campania, il Pd di Bersani «dimostra, puntando sul tema della cittadinanza, di scommettere sul futuro di un'Italia sempre più multiculturale». Fernando Biague, che fa politica nel Pd da cinque anni e che è candidato alla Camera in Trentino Alto Adige, dice di aver accettato la candidatura perché il Pd «ha avuto il coraggio di inaugurare questa nuova fase mettendo l'Italia al pari degli altri Paesi europei. Non possiamo continuare a fare finta della realtà che esiste, contribuendo a costruire la divisione sociale. E sta qui la forza di questa operazione messa in piedi dal Pd, che con il suo programma lotta per rovesciare la situazione in cui ci troviamo».